

lettera

COMPAGNI, operai della Ferrari: il 22/03/ 2014 a Modena si è svolta un'assemblea organizzata da operai della Fiat Cnh, Coop e lavoratori di Hera. La partecipazione non è stata alta, ma qualitativamente importante. Hanno partecipato dei compagni della Toscana che hanno portato il loro contributo al dibattito con interventi e con documenti scritti molto interessanti che ci hanno lasciato e che vogliamo analizzare e condividere con altri operai. Sono intervenuti gli operai del presidio INNSE che ci hanno dato anche la possibilità di proiettare un documentario dal titolo "DELL 'ARTE DELLA GUERRA". Hanno dato il loro contributo alcuni operai di piccole realtà di Modena; è intervenuto un operaio della Ferrari di Maranello ed è su quest'ultimo intervento che vogliamo fare delle riflessioni. Il compagno ha parlato delle condizioni degli operai della Ferrari, degli attacchi che la classe operaia subisce in questa crisi in generale e ha motivato l'assenza di altri operai della Ferrari, addossando le responsabilità al brutto carattere di un compagno della Cnh. Come operai della Cnh e delle realtà che hanno organizzato l'assemblea, riteniamo indispensabile un incontro con gli operai della Ferrari. Il nostro intento non è quello di individuare di chi sono le responsabilità di questa frattura tra operai della Ferrari e operai della Cnh. Ciò offenderebbe l'intelligenza sia degli uno che degli altri. Compagni, la crisi del sistema capitalista è irreversibile, nessuna speranza per il futuro va riposta nella borghesia. Gli operai devono contare innanzitutto sulle proprie forze. Mass-media, padroni, economisti e le sovrastrutture borghesi ci vogliono far credere che in fondo al tunnel c'è una luce: "a'da passa' 'a nuttata"! Intanto i padroni chiudono le fabbriche, fanno licenziamenti di massa, ricatti, minacce e ci danno salari da fame. Le fabbriche non chiudono solo in Italia ma anche in altri paesi: chiude la Bridgestone di Bari in Italia ma chiude anche la Goodyear di Amiens in Francia; la Fiat non va bene perché non mette in produzione modelli innovativi; come spiegare il calo percentuale a due cifre degli utili di Volkswagen (che è anche Audi, Scania, Man, Bentley, Seat e Skoda)? E come mai chiudono anche Renault e Peugeot- Citroen in Francia, Opel in Germania e Ford in Belgio? La crisi del capitalismo colpisce tutti i settori: dalle acciaierie all'edilizia, il tessile, la chimica, l'agricoltura. Operai, si potrebbe andare avanti all'infinito nell'elencare tutti gli attacchi che subiamo quotidianamente; la realtà è sotto gli occhi di tutti, gli operai non hanno nessuno che li rappresenta ne' politicamente ne' a livello sindacale. Per noi è importante incontrarvi perché riunire gli operai di due fabbriche significative del gruppo Fiat sul territorio, coinvolgendo se è possibile anche la Maserati, ci rende più forti e questo per gli operai è solo il primo passo da compiere. Il grosso del lavoro politico da fare viene dopo, dobbiamo diventare il punto di riferimento organizzato di quelle piccole fabbriche che subiscono l'arroganza dei padroni. Possiamo affidare la difesa dei nostri interessi a politicanti di dx e di sx corrotti che sono al servizio dei padroni? A dei sindacati che nel passato ci hanno chiesto sacrifici e solo sacrifici per un futuro migliore per noi e i nostri figli, con l'unico risultato che i padroni si sono messi e si mettono in tasca i profitti, e noi operai veniamo licenziati e i nostri figli sono precari e disoccupati? I sindacati quando si siedono ai tavoli per fare le trattative, bene che ci vada, ci danno la miseria della cassa integrazione, contratti di solidarietà, riducendo così il già misero salario degli operai; non si fanno scrupoli a firmare per la chiusura delle fabbriche (Termini Imerese, Irisbus,). Analizziamo la chiusura di due fabbriche fatte sul nostro territorio. La Nacco: quando la direzione ha annunciato la chiusura, la reazione degli operai è stata ferma e decisa, occupazione e sequestro di alcuni dirigenti. Arrivano i burocrati sindacali della Fiom e iniziano a intimorire gli operai, montano due gazebo, uno sulla via Emilia e l'altro nel parcheggio dietro il capannone; agli operai era chiaro: o si faceva una vera lotta o si capitolava. Iniziano a fare dei piccoli blocchi sulla via Emilia, senza farsi intimorire dalla presenza della Digos, si formano delle code per oltre dieci km, gli operai si aiutano anche azionando un semaforo che si attivava con il pulsante. I burocrati hanno prima isolato un membro della Rsu, schierato per una lotta più incisiva e dopo hanno convinto gli altri operai a spostarsi nel gazebo dietro il capannone; risultato finale: la fabbrica chiude con un accordo sindacale e la Fiom ha avuto la

faccia tosta di chiedere agli operai di accollarsi la spesa di 400 euro per pagare i gazebo. Terim: la lotta è andata avanti per alcuni mesi. In fabbrica era forte e aveva il suo peso la componente della Fiom che faceva riferimento alla rete 28 aprile e come referente politico c'era Falce e Martello; ai picchetti partecipavano anche operai di altre fabbriche. Durante i picchetti si è sfiorato lo scontro fisico con gli impiegati che volevano entrare e si erano persino rivolti al Prefetto per fare intervenire la polizia. I picchetti reggevano, si fermavano delle macchine per dare un contributo e per sostenere la lotta, poi qualcosa ha iniziato a sfilacciarsi: esempio: si dovevano nonostante la serrata fare uscire i pezzi finiti, le consegne andavano fatte per non dare nessun alibi al padrone e altre minchiate del genere. Come è finita? I burocrati sindacali prima hanno cooptato tra le fila della burocrazia un membro della Rsu che faceva il leaderino (area rete 28 aprile-falce e martello) e dopo con l'aiuto degli altri retini e falcetti hanno firmato un accordo con un fantomatico acquirente che prevedeva la chiusura della fabbrica di Baggiovara e rimandava la collocazione degli operai alle calde greche. Risultato: il fantomatico acquirente, un Egiziano, non si è fatto più vivo, e gli operai sono allo sbando. Compagni, la crisi della dittatura capitalista non ha mostrato ancora tutta la barbarie che i padroni sono capaci di provocare pur di salvaguardare il dio profitto. Le crisi storiche del passato, 1907 e 1929, i padroni le hanno affrontate con due guerre mondiali, mandando al massacro gli schiavi salariati Italiani contro schiavi salariati di altri paesi. Dove si sono combattute le due guerre mondiali? Nel cuore dell'impero capitalista, in Europa. Dove si vogliono scornare i capitalisti del duemila? Ancora nel cuore dell'impero, in Europa. Operai: siamo degli schiavi salariati e questo i padroni e l'organizzazione sociale borghese c'è lo sbattano in faccia tutti i giorni. Operai, non ci resta che organizzarci in modo indipendente, per liberarci dalla schiavitù del lavoro salariato; organizzarci contro i padroni è indispensabile per evitare che da schiavi i padroni ci facciano diventare tutti dei Gladiatori da mandare in guerra contro schiavi salariati di altri paesi e solo per difendere i loro sporchi interessi.

Gruppo di operai Fiat CNH Modena